

SPECIALE 8 settembre



In alto e a destra, il corteo a Pian del Cansiglio

RICORDANDO...
A PIAN DEL CANSIGLIO
LA "NINO NANNETTI"

Bella ciao è stata cantata a squarcia-gola, dai partigiani di ieri e di oggi, ma anche dalla giovane presidente del Friuli Debora Serracchiani, dai deputati presenti e dai sindaci intervenuti numerosi con i gonfaloni dei loro Comuni al 69° raduno della Resistenza, sul Pian Cansiglio, organizzato, l'8 settembre, dalle ANPI di Treviso, Belluno e Pordenone. Un raduno particolarmente affollato.

È stata la prima volta di un sindaco di Treviso, Giovanni Manildo, che ha portato il saluto della città decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta, da Debora Serracchiani. «Onore ai partigiani, di ieri e di oggi, quelli – ha riconosciuto la governatrice del Friuli – che promossero la Costituzione, a costo della

loro vita, e quelli che la difendono». «I seicento partigiani che nell'aprile del 1944 costituirono la brigata "Nino Nannetti", ingrossatasi poi fino a diventare una divisione forte di quattromila uomini, sono stati un'espressione nitida della storia civile e della fibra morale del nostro Paese – ha ribadito la

Serracchiani – essi, assieme alle moltissime donne e uomini in tante parti d'Italia, rivendicando a distanza di svariati decenni la costante attualità del loro sacrificio, pretendono che il nostro ricordo non sia una stanca ripetizione di atti formali. Il loro appello, deve toccare in prima persona coloro cui i cittadini hanno affidato la responsabilità del governo e delle amministrazioni del territorio».

«Un'estrema prudenza deve essere adottata anche dal legislatore quando intenda porre mano alla Costituzione per modificarla, sapendo che il suo prezioso equilibrio si intacca facilmente e che non sono prevedibili le conseguenze».

«Sbaglia chi non sa o non vuole leggere nella Resistenza il capitolo della nostra storia in cui con la democrazia, si è sancita l'unità del nostro Paese».



La cerimonia in ricordo della "Nino Nannetti"



Milano 8 settembre 2013. Qui e in basso la Loggia dei Mercanti durante la manifestazione dell'ANPI

MUSICA E PAROLE PER RICORDARE L'8 SETTEMBRE 1943

L'8 settembre, per l'intera giornata, l'ANPI Provinciale di Milano, in collaborazione con l'Associazione Culturale Secondo Maggio, con l'adesione della Camera del Lavoro e con il patrocinio del Comune di Milano, ha promosso una riuscitissima iniziativa dal titolo "Musica e parole per ricordare l'8 settembre 1943". Si è deciso di adottare una formula che ha riscosso particolare successo tra i cittadini: quella di alternare interventi e testimonianze sull'8 settembre a significativi e apprezzati intermezzi musicali di grande spessore.

La mattina, dopo l'introduzione di Roberto Cenati, Presidente dell'ANPI Provinciale, la presentazione del programma musicale a cura di Gianni Bombaci, Presidente dell'Associazione Culturale Secondo Maggio e i saluti istituzionali di Basilio Rizzo Presidente del Consiglio Comunale e di Filippo Del Corno Assessore alla Cultura, alla presenza del Sindaco di Milano Giuliano Pisapia si è svolto il concerto jazz con Enrico Intra, Mario Rusca, Luciano Milanese, Emilio Soana, Paolo Tomelleri. Nel pomeriggio dopo l'introduzione di carattere storico di Luigi Ga-

napini e l'intervento di Costantino Ruscigno, Presidente milanese dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui, Clelia Cafiero, al pianoforte, ha eseguito applauditissimi brani di musica classica. La manifestazione è terminata con la lettura di testimonianze sull'8 settembre da parte degli attori Silvano Piccardi e Adele Pellegatta.

La scelta di celebrare il 70° anniversario della Resistenza alla Loggia dei Mercanti, non è stata casuale. La Loggia è luogo di grande significato per Milano, capitale della Resistenza. Nel 1953 il Comune di Milano su proposta del Comitato Onoranze Caduti per la

Libertà, presieduto da Antonio Greppi, pose sotto la Loggia le 19 lastre di bronzo sulle quali sono incisi i nomi dei partigiani, degli ebrei milanesi, dei militari, degli oppositori politici e dei lavoratori arrestati a seguito degli scioperi del marzo 1944, deportati nei lager nazisti, dai quali non fecero più ritorno. L'inaugurazione avvenne il 25 aprile 1953 alla presenza di Ferruccio Parri. La Loggia dei Mercanti rappresenta dunque il luogo in cui Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza, ha deciso di legare indissolubilmente uno dei suoi monumenti più significativi alla memoria della Resistenza, della deportazione antisemita, di quella politica e operaia. Da tempo l'ANPI ha presentato un importante progetto di riqualificazione della Loggia per farla diventare un punto di riferimento vivo della memoria, della cultura e della storia di Milano.

Settanta anni fa, il 10 settembre 1943 Milano viene invasa dagli appartenenti alla divisione corazzata Leibstandarte Adolf Hitler. Sono Waffen-SS. In provincia di Cuneo si resero protagonisti della distruzione del paesino di Boves, massacrando la popolazione e, sul lago Maggiore, trucidarono 54 ebrei sfollati in case e alberghi della zona. All'indomani dell'11 settembre 1943 i tedeschi hanno il totale controllo di Milano. In via Santa



Margherita l'Albergo Regina, elegante e spazioso, divenne il 13 settembre 1943, la sede del quartier generale nazista, da cui dipendeva il carcere di San Vittore. La caccia agli ebrei, la repressione del movimento resistenziale, delle lotte operaie, trovano un generosissimo contributo nelle formazioni di polizia del risorto fascismo repubblicano di Salò, prima fra tutte la Legione autonoma Ettore Muti di via Rovello. Ma contemporaneamente all'occupazione tedesca, subito dopo l'8 settembre, nell'abitazione dei coniugi Morini in via Lulli 30, poi verso la fine di settembre, in viale Monza 23, presso la famiglia Mazzola, furono ideati e organizzati i primi distaccamenti d'Assalto Garibaldi e i Gruppi di Azione Patriottica, da Longo, Roasio, Scotti. E il 20 settembre 1943, ricorda Francesco Scotti, combattente in Spagna contro Franco, comandante delle Brigate Garibaldi in Piemonte e per molti anni, nel dopoguerra, Presidente dell'ANPI Provinciale di Milano: "pensammo di stampare un periodico che servisse per le formazioni partigiane: fu il giornale che continuò fino alla fine della guerra e che si chiamò *Il Combattente*". *Il Combattente* riprende le pubblicazioni subito dopo la Liberazione, sino al 1° marzo 1952, data di uscita del primo numero di *Patria Indipendente*. Ricordare l'8 settembre non significa rievocare giornate di sofferenza o deprecare la vergogna di comportamenti di chi non seppe adempiere ai propri doveri, deve significare soprattutto capire come, pur in una condizione in apparenza priva di vie d'uscita, ci sia stato chi ebbe il coraggio di assumersi l'onere di testimoniare che il fascismo non aveva distrutto nel popolo italiano la dignità e la volontà di ricostruire un Paese libero e democratico. Significa tenere desta nei cittadini la coscienza dei valori che hanno guidato quanti hanno combattuto con o senza le armi, il fascismo e il nazismo.

Roberto Cenati
Presidente ANPI Provinciale di
Milano

A BOLOGNA UN'ANALISI SULL'ARMISTIZIO IN OCCASIONE DEL 70° DELL'8 SETTEMBRE

Morte alla Patria-Rinascita della Patria: due concetti antitetici espressi da opposte sponde politiche e che hanno segnato le diverse valutazioni su quanto è avvenuto in Italia l'8 settembre 1943. Se ne è discusso fra studiosi a Bologna in un convegno nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, residenza del Comune, ad iniziativa del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione.

Hanno conferito ulteriore importanza all'incontro gli interventi a nome dell'Università di Giuseppe Sassatelli, direttore del Dipartimento di Storia, Cultura e Civiltà, e la presidente del Consiglio comunale di Bologna Simona Lembi. Al coordinamento dei lavori si sono alternati William Michelini, presidente dell'ANPI provinciale e Francesco Berti Arnoaldi Veli, vice presidente nazionale della FIAP.

Dalle comunicazioni è emerso nettamente il caos dell'armistizio, i termini della resa senza condizioni imposti dagli anglo-americani e accettati dall'Italia a Cassibile presso Siracusa. Anzi è crollato miseramente il concetto patriottardo che il fascismo ha utilizzato nel

ventennio a sostegno della dittatura, caratterizzato per altro da reiterate avventure belliche (Libia, Etiopia, Spagna, Albania, l'ingresso in guerra al fianco della Germania hitleriana contro Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Unione Sovietica). Ma nello stesso tempo è sorta e si è affermata un'altra idea di Patria, immediatamente con la, pur sfortunata, difesa di Roma di reparti militari malgrado la fuga ignominiosa della monarchia sabauda e degli alti comandi; così come nelle isole greche di Cefalonia, Rodi, Corfù, con il sacrificio dei soldati italiani che scelsero di unirsi alle forze di liberazione nei paesi balcanici.

E nel nostro Paese il nome ed il corpo di Patria hanno preso sostanza concreta con l'inizio della Resistenza e la creazione sul suolo nazionale delle rinnovate Forze Armate che assieme agli Alleati hanno contribuito alla sconfitta del nazifascismo.

Il valore della rinascita della Patria, ben presente nei vari interventi dei relatori, proprio nell'evento dell'8 settembre 1943 ha una significativa espressione a Bologna. "I partiti antifascisti, che in modi propri si erano tenuti in vita (soprattutto quello comunista con cellule organizzate) malgrado la repressione, il Tribunale speciale, le condanne, il confino, costituirono il Fronte per la pace e la libertà" (Dianella Gagliani). In vir-



I saluti della Presidente del Consiglio comunale di Bologna

tù della loro rappresentanza ed interpreti del sentimento che animava tanta parte dei cittadini, si recarono dal generale Alberto Terziani, responsabile del comando militare di Bologna e regione Emilia-Romagna chiedendogli di distribuire le armi ai civili per consentire loro di partecipare assieme ai militari delle caserme cittadine a far fronte all'attacco della Wehrmacht e delle SS. Ne ricevettero un secco rifiuto. Ma quando un esiguo contingente tedesco si presentò in città e gran parte dei soldati italiani si erano dispersi, lo stesso generale Terziani venne internato in Germania. Ciò non impedì ai militanti antifascisti di recarsi nelle caserme abbandonate per recuperare armi e munizioni che da lì ad un paio di mesi avrebbero costituito la dotazione dei primi gruppi di partigiani, in varie località della provincia oltre che in diversi rioni popolari di Bologna. Oltre il 32% delle forze partigiane (Luciano Casali) apparteneva all'Emilia-Romagna ed erano in grande misura di estrazione contadina. Una certa quota di esse, relativamente modesta – poco più di un centinaio di unità – ma di efficace valore politico, andò a nutrire la Resistenza nelle montagne bellunesi.

Le famiglie che l'8 settembre forniscono abiti borghesi, rifugio provvisorio, cibo ai soldati del "tutti a casa" (Anna Bravo): "non li considerano disertori e ciò significa che tanta gente aveva un'altra idea di Patria rispetto alla demagogia fascista. E cioè, non solo generosità e coraggio, aiutando nello stesso modo i prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento, bensì *onore che viene fuori dalla vita quotidiana del tempo*".

Il quadro sociale ed economico del periodo è di una gravità estrema (Alberto Preti), per miseria, fame, mercato nero, affollamento in campagna per sfuggire ai bombardamenti, profittatori, ed i cittadini non credono più alle prospettive vittoriose della guerra lanciate dal-



Bologna 8 settembre. La foto è emblematica del "tutti a casa"

la propaganda di regime. La frattura tra fascismo e mondo del lavoro è rivelata ampiamente dal malcontento e la protesta ormai aperta che si registra nelle fabbriche bolognesi, molte delle quali militarizzate. Sono gli anni caratterizzati anche dai rovesci sui fronti di guerra, nel corso dei quali anche nelle file dei fascisti in città cominciano a verificarsi prese di distanza dalle direttive ufficiali (Brunella Dalla Casa), tanto da indurre la dirigenza a promuovere interventi di carattere disciplinare e addirittura punitivo. Nuovamente a proposito dell'8 settembre e seguenti, tra gli oltre 600 mila soldati e ufficiali internati in Germania il governo di Salò, nell'intento di reclutare forze per il suo esercito, stentatamente creato ma sofferente per renitenze e diserzioni, organizzò una penetrante campagna nei lager tedeschi, finanche con l'intervento personale di Mussolini, per ventilare il ritorno in Italia alla condizione dell'arruolamento volontario. Si calcola che meno del 20% abbiano accolto l'offerta (uno su dieci i bolognesi), salvo in gran parte disertare una

volta giunti in Italia, non di rado per entrare a far parte di brigate partigiane (Rossella Ropa).

Un capitolo di ulteriore interesse quello relativo al ruolo delle donne (Mauria Bergonzi) nella Resistenza. Il taglio inusuale della comunicazione, ha riferito su "uno straordinario momento di apprendimento e di sviluppo personale, pur nella durezza e nelle atrocità della guerra. Impararono a fare cose che mai avrebbero immaginato (curare i feriti, sabotare la produzione bellica, falsificare documenti, organizzare scioperi nelle fabbriche e manifestazioni, diffondere la stampa clandestina, partecipare ed organizzare riunioni). Molte presero la parola per la prima volta di fronte ad altri, vincendo soggezione e timidezze. Poi, quando avevano imparato qualcosa, lo insegnavano ad altre compagne

per allargare la base del movimento nelle tante forme proprie della Resistenza civile".

Antonio Sciolino



A MODENA: "LA CADUTA DEL FASCISMO"

Le tre Associazioni della Resistenza – ALPI (Associazione Liberi Partigiani), ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) – di Modena hanno organizzato un importante incontro, che si è tenuto il 25 settembre nella Sala Leonelli, presso la Camera di Commercio, sull'argomento "*Nel 70° della caduta del fascismo e dell'armistizio: il difficile cammino della democrazia*"; sono intervenuti la Sen. Valeria Fedeli, vice Presidente del Senato e il Prof. Marcello Flores, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale Storia del Movimento di Liberazione.



L'incontro del 25 settembre a Modena

Occasione per fare conoscere alle giovani generazioni e ricordare ai meno giovani, questo pezzo di storia fondamentale dell'Italia unitamente alla storia dell'Europa, è stata una giornata di intenso interesse e partecipazione che ha visto molte presenze significative di rappresentanti istituzionali di Modena: il Prefetto dott. Di Bari, il Vice Prefetto dott. Ventura, il Sindaco di Modena dott. Giorgio Pighi, rappresentanti dei Sindacati e Associazioni. Una bella sala, piena di gente attenta e partecipe per il notevole spessore delle relazioni degli illustri ospiti.

Si è così aperto l'intenso lavoro che si preannuncia ampio in tutta la Provincia, non solo per iniziativa dell'ANPI e delle Associazioni della Resistenza ma anche dell'Istituto Storico di Modena, delle Istituzioni territoriali, di Amministrazioni locali. Anche a Sassuolo è stata celebrata, a Palazzo Ducale, la Resistenza (dove dopo l'8 settembre 1943 vi fu l'origine della Resistenza della provincia di Modena). Alla cerimonia erano presenti le Associazioni partigiane e combattentistiche che, prima, si sono trovate in piazzale della Rosa, all'ingresso del Palazzo Ducale, davanti alla lapide dedicata al Generale Ferrero, poi si sono recate insieme ad altri gruppi in piazza Garibaldi per la posa di una corona. In questa occasione è stato ricordato anche il partigiano Giovanni Rossi. Per ricordare questo avvenimento sono intervenuti il sindaco Luca Caselli, il professor Pierluigi Poli, figlio dell'aiutante

capo di Ugo Ferrero, Mario Felizzardo Medina, comandante dell'Accademia militare brasiliana, Giuseppe Nicola Tota, comandante dell'Accademia militare di Modena e Gianni Fontana Sindaco di Frassinoro.

~ ~ ~ ~ ~

23 SETTEMBRE: IL RICORDO SOLENNE NEL 70° DELL'ECCIDIO DEI NOVE MARTIRI AQUILANI

Nel settembre '43, pochi giorni dopo l'armistizio e l'arrivo delle truppe tedesche in città, centinaia di giovani aquilani in età di leva, potenziali obiettivi della vendetta nazista, scelsero di nascondersi nelle campagne circostanti in attesa degli eventi.

Erano quasi tutti disarmati, essendo noto il perentorio ordine di Kesselring di fucilare sul posto tutti i civili sorpresi con le armi in pugno.

Solo una quarantina di loro lasciarono la città alla spicciolata la sera del 22 settembre portando con sé una quarantina di moschetti e una cassetta di bombe a mano. Si riunirono nel paesino di Collebrincioni a pochi km dall'Aquila, forse con l'intento di recarsi poi nel Teramano e congiungersi ai 1.600 civili e militari che proprio in quei giorni si stavano arroccando a Bosco Martese sotto la guida di uffi-

ciali italiani. Pernottarono nelle case del paese, rassicurati dalla presenza di una trentina di ex prigionieri inglesi e slavi ben addestrati al combattimento, ignorando che proprio la presenza di quegli uomini rappresentava per loro un altissimo fattore di rischio. Infatti, all'alba del 23 settembre una compagnia di paracadutisti tedeschi a caccia di ex prigionieri lanciò un rastrellamento tra la montagna di San Giuliano e Collebrincioni. Individuati, accerchiati sui crinali di Monte Castellano e costretti a combattere, per circa tre ore i giovani aquilani tentarono di replicare disperatamente con sporadici colpi di moschetto ai proiettili delle mitragliatrici, in quello che verrà ricordato nei libri di storia come uno dei primissimi scontri a fuoco avvenuti in Italia tra civili e tedeschi.

Disarmati, catturati e riuniti sulla piazza del paese sotto gli occhi di molti contadini, nella tarda mattinata vennero ricondotti a piedi da Collebrincioni alle "Casermette" dell'Aquila. Grazie a una contadina che aveva assistito alla scena, la terribile notizia della cattura giunse in un baleno in città. Sicché genitori, parenti e amici affranti poterono assistere al rientro del reparto tedesco con i prigionieri al seguito, e alcune mamme in lacrime riuscirono persino a scambiare qualche parola coi loro figli incatenati e ad accarezzarne il volto.

All'interno della caserma i giovani vennero percossi e interrogati singolarmente da tedeschi e fascisti e processati in maniera sommaria. In dieci vennero considerati "franchi tiratori" e condannati a morte, secondo la ferrea legge militare tedesca: uno di loro tuttavia, essendo affetto da una paralisi ad un braccio, fu scagionato all'ultimo momento e diverrà quindi testimone oculare dell'eccidio dei compagni. Condotti sul luogo dell'esecuzione nel primo pomeriggio, i restanti nove condannati (di un'età compresa tra i 17 e i 21 anni) vennero costretti a scavare due fosse comuni, entro le quali furono fucilati da un plotone mi-

sto di soldati tedeschi e militi fascisti.

Essendo interessati a non suscitare reazioni da parte della popolazione, i tedeschi, i fascisti e le autorità che erano al corrente dell'eccidio (compresi il nuovo prefetto Manti e l'arcivescovo Confalonieri) imbastirono una fitta congiura del silenzio, alimentando la speranza dei familiari che i nove giovani fossero stati solo deportati in qualche campo di prigionia.

Bisognerà attendere il 14 giugno 1944 – giorno della Liberazione della città e della partenza delle truppe tedesche dall'Aquila – per conoscere l'atroce verità attraverso la riesumazione delle salme in avanzato stato di decomposizione. Quattro giorni dopo, L'Aquila rese onore ai suoi Martiri Giovinetti con solenni funerali, e poi con l'intitolazione di una piazzetta del centro storico e l'erezione di un sacrario al cimitero comunale. Tuttavia negli anni e decenni successivi la Città dimenticò velocemente la tragica disavventura di quei giovani, anche per colpa di chi, dagli Anni 50 in poi, si è adoperato per minimizzare o addirittura ridicolizzare la storia della Resistenza italiana. E anche per la responsabilità di una intera Città che non ha saputo trarre motivi di fierezza dalla nobile vicenda di quei giovani, continuando a giudicarla lungamente poco più di una ragazzata finita male.

Ma la ricerca storica successiva ha reso giustizia a questi ragazzi, la cui scelta generosa avrebbe potuto costituire un esempio per una Città che dopo l'8 settembre non oppose alcuna significativa resistenza all'occupazione nazista. Certo quello dei Nove Martiri rimane un piccolo e isolato episodio all'interno dell'immane tragedia della guerra e della lotta di Liberazione, non paragonabile agli spaventosi eccidi di Marzabotto, delle Ardeatine o della nostra Pietrarsiera in Abruzzo. Eppure, quello avvenuto sulle alture di Collebrincioni viene oggi ricordato come uno dei primi scontri armati avvenuti in Italia tra civi-

li italiani e militari tedeschi. Anche per questo motivo il Comune dell'Aquila, su invito dell'ANPI, ha voluto celebrare il 70° anniversario di questa sua pagina di storia non solo con le tradizionali cerimonie al cimitero e sul luogo della fucilazione, ma con un consiglio comunale straordinario svoltosi nell'Aula Magna dell'Università alla presenza degli studenti delle scuole superiori della città.

Nell'occasione è stato ripubblicato da Textus il volume di Corrado Colacito "I Martiri Aquilani del 23 settembre 1943"; è stato realizzato uno speciale annullo filatelico e approvata una delibera che intitola ai Nove Martiri il sentiero tra i boschi che conduce da Collebrincioni a San Giuliano, ultimo percorso della loro vita e oggi tradizionale mèta di passeggio domenicale per molti aquilani.

L'obiettivo è quello di sviluppare nel corso dell'anno una serie di incontri nelle scuole che approfondiscano e rendano vivo il valore della Resistenza e che trovino il loro momento culminante il 13 giugno del 2014, nel 70° anniversario della Liberazione della città dell'Aquila.

Fulvio Angelini



CONVEGNO SULLA BATTAGLIA IN DIFESA DI ROMA

L'ANPI di Roma il 16 settembre, alla Casa della Memoria e della Storia, ha svolto il convegno "La battaglia per Roma 8\9\10 settembre 1943" relatori il Colonnello Antonino Zarcone, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito e il Colonnello Claudio Ladisi del Comando reggimentale addestrativo della Scuola di Fanteria di Cesano, per l'ANPI provinciale il presidente Francesco Polcaro e il vicepresidente vicario Ernesto Nassi. Il convegno è stato interessante e franco, con domande anche scomode, alle quali hanno risposto pun-

tualmente i relatori. Il Colonnello Zarcone ha illustrato, in qualità di storico militare, lo scenario degli scontri, aiutato da un dvd con riportati gli schieramenti italiani e tedeschi a Roma e dintorni. Il Colonnello Ladisi ha portato il saluto del generale Maione, impossibilitato a partecipare.

Si sono ricordati episodi delle tre giornate; si è discusso in merito allo spostamento deciso da Roatta di truppe italiane verso Tivoli; si è ricordato il "pranzo regale" il giorno 9 settembre 1943, nel castello di Crecchio (CH) ospiti del barone de Riseis, ex federale di Napoli 1930-32, mentre a Roma e altre località d'Italia militari e civili morivano combattendo contro i tedeschi e, ancora, si sono ricordati il contributo dei civili al fianco dei militari, le richieste degli antifascisti di armi per combattere i tedeschi (richiesta accolta dal generale Carboni – responsabile per la difesa di Roma – che, tramite il figlio Guido, morto poi in combattimento, le fece consegnare ai comunisti Longo e Trombadori). E poi le battaglie di Porta S. Paolo, della Montagnola, di Monterosi, Monterotondo, Villa Doria ad Albano e altri scontri.

I relatori hanno concordato nel riconoscere a militari e civili, un ruolo straordinario, nonostante la scarsità di armi e di equipaggiamento, pagando con la vita il loro coraggio: oltre 400 i morti militari e oltre 200 i civili, tra cui 27 donne e una suora. Roma, abbandonata dal re e dal governo, ha saputo difendersi, grazie ai militari e al "popolino" romano, nonostante i fuggitivi non avessero lasciato nessuna disposizione o tattica difensiva; i comandi militari non ricevettero l'ordine esecutivo, che era contemplato nella OP.44. A Palazzo Caprara, sede del Ministero della guerra, le pagine della OP.44, firmate per ricevuta, vennero bruciate. Si è parlato della Commissione Palermo indetta per "la mancata difesa di Roma" e dei suoi scarsi risultati.

In conclusione, il convegno è stata una esperienza altamente positiva, che il folto pubblico presente ha mostrato di gradire, indicando che la collaborazione tra militari e rappre-

sentanti dei partigiani merita di essere ripetuta proprio per capire cosa sono stati i giorni della battaglia per Roma e della Guerra di Liberazione.



MATERA, 21 SETTEMBRE 2013 IN RICORDO DELLA STRAGE NAZISTA

la straordinaria esperienza della brigata Maiella, e persino le “repubbliche socialiste contadine”, per quanto effimere, di Maschito e Caulonia. Ma tutto iniziò con Matera. Oggi la città è una perla di bellezza, arte e cultura nello splendido pano-

nuti il Sindaco di Matera Salvatore Adduce, il Presidente della Provincia Franco Stella, il viceministro



La città di Matera vista dall'alto



La commemorazione a Matera

Il 21 settembre 1943 a Matera fu giornata di sangue. La scintilla fu un conflitto a fuoco fra due militari italiani e due soldati tedeschi. Poi, un violentissimo succedersi di eventi. I tedeschi, fra l'altro, mitragliarono i dipendenti del “palazzo dell'elettricità” e fecero saltare in aria la sede della Milizia, adibita a carcere. Fra le vittime di questa barbarie e degli scontri armati, si contarono alla fine 24 morti. Erano passate meno di due settimane dall'8 settembre. Le forze naziste stavano precipitosamente risalendo la penisola, mentre poco dopo gli Alleati sarebbero giunti a Matera.

L'episodio di Matera fu il primo dei tanti fatti di resistenza e rivolta, in gran parte sconosciuti, nel Mezzogiorno: Napoli, com'è noto, Ischia, Vieste, Bari, Benevento, Nola, Barletta, Cava dei Tirreni, Teramo, Ascoli Satriano, Scafati, Serracapriola, Acerra, Santa Maria Capua Vetere, Lanciano, Rionero in Vulture, Mascalucia. E poi gli eccidi, fra i quali quelli di Castiglione di Sicilia e Caiazzo, presso Caserta. E inoltre

rama lucano. Sotto un sole caldissimo, durante la mattinata del 21 settembre scorso a Matera sono state deposte le corone d'alloro nei luoghi dell'eccidio e, dopo una messa, si è giunti in corteo fino a piazza Vittorio Veneto. Lì, oltre a Gianfranco Pagliarulo a nome dell'ANPI nazionale, sono interve-

dell'Interno Filippo Bubbico. La sera, in piazza, proiezione di un video e dibattito pubblico.

Matera ha ricordato con rispetto e dignità i suoi morti, affiancando al doveroso momento celebrativo un punto di riflessione storica e politica sul fascismo e sul nazismo e sui pericoli di una loro residua attualità, incarnando così, nel ricordo delle vittime, quel sentimento democratico e costituzionale che oggi si sta mettendo a dura prova. La presenza dell'ANPI nazionale, la recente costituzione dell'ANPI di Matera or-



Un momento del corteo di Matera

ganizzata da Angelo Tataranno e l'impegno del regionale ANPI grazie a Alessandro Fundone hanno contribuito a segnare la giornata col marchio della missione antifascista e della battaglia ideale, peraltro condivisa e assecondato dal sindaco. Nello stesso giorno, all'ora di pranzo, a conferma della nuova tensione culturale che sta vivendo la città dei Sassi, è stata consegnata la cittadinanza onoraria al regista Francesco Rosi. Una "chicca" che ha contribuito a mettere a valore una giornata davvero emozionante di passione civile.

G. P.



STANKA RACCONTA ... L'ODIO DEI FASCISTI

Il pomeriggio del 19 settembre al Circolo della Stampa di Trieste al Convegno "Trieste ed il fascismo razzista" nessuno esibiva il patrocinio di alcuna istituzione. Erano assenti le fasce tricolori che intervengono, senza vera convinzione, ma mossi da un freddo dovere d'ufficio.

C'era invece un gran numero di uomini e donne, di anziani e adolescenti richiamati dalla Storia rievocata dalle lucide relazioni di Tullia Catalan, Silva Bon, Annamaria Vinci, Gaetano Dato, Simone Rorato, tutti studiosi dell'Università di Trieste. Il contesto della proclamazione delle leggi razziali avvenuta in Piazza Unità il 18 settembre 1938 ad opera di Mussolini, veniva delineato in modo avvincente con documentazione e interpretazione adeguate. Anche seduti per terra e lungo le scale i partecipanti erano attenti ad ogni parola, alle riflessioni che in quella sala venivano svolte e offerte alle menti ed ai cuori, per lo sviluppo della coscienza critica di tutti.

Una forte emozione suscitava la presenza tra il pubblico di due ebrei novantenni, sfuggite a mala pena ai carnefici fascisti e nazisti. Turbamento e vibrazione dell'animo provenivano, poi, dalle parole di Stanka Hrovatin (presidente del

Comitato provinciale ANPI di Trieste). Con voce comprensibilmente commossa parlava della sua infanzia di bimba slovena dell'altipiano cui veniva negata brutalmente la propria identità. Sua madre l'aveva condotta, bambina di soli nove anni, in quella piazza Unità, per vedere quella marea di gente invasata, per constatare a che cosa portasse il culto della personalità, di un uomo malefico che parlava di odio e discriminazione. È minacciava, alzando la voce, tra gesti scomposti e smorfie del volto.

Stanka quel giorno ebbe paura, ma non indietreggiò e racconta – tra qualche comprensibile lacrima – che in quel momento capì cosa potesse celarsi dietro quei drappi oscuri, quei gagliardetti e quelle grida scandite "du-ce, du-ce" da oltre 100.000 persone. Quelle urla scomposte avrebbero portato lutti e rovine per l'Italia ed i suoi abitanti, avrebbero indotto a calpestare ogni dignità umana, dentro e fuori dai confini. Quelle grida isteriche avrebbero spinto a umiliare anche le anime di altri esseri umani, perché ritenuti inferiori, schiavi, da eliminare.

Da adolescente Stanka poi non ebbe dubbi: sarebbe divenuta staffetta partigiana, lassù nel nostro Carso, tra rappresaglie e fucilazioni. Quel discorso, quella gente presa da delirio e isteria per quell'uomo venuto da Roma con la spada, per dividere uomini da altri uomini, le insegnarono cos'era veramente l'odio e provò turbamento ed orrore e in lei si formò la ferma convinzione che doveva difendere se stessa e la sua gente.

Di fronte alle immagini dei filmati, curati da Claudio Sepin e Alessio Zerjal, che riportavano quella terribile giornata di settembre e quelle del suo naturale epilogo, la Risiera di S. Sabba, com'era nel 1946, molto tempo prima dell'intervento dell'architetto Boico, si era formata nella sala del convegno una forte catena di sentimenti, una civile consapevolezza di voler riprendere la Memoria, in un contesto, peraltro, di speranza e d'amore.

C. C.

NEOFASCISMO E NEONAZISMO: SE NE DISCUTE ALLA RUFINA

"Neofascismo e neonazismo: un problema politico, culturale, educativo. Quali i rischi per i nostri giovani? Come prevenirli?". Per offrire alcune risposte a queste domande di allarmante attualità lo scorso 21 settembre la Sezione ANPI di Rufina e il Comitato Provinciale ANPI di Firenze hanno invitato Saverio Ferrari (giornalista e redattore dell'Osservatorio Democratico sulle Nuove Destre) e Raffaele Mantegazza (docente di pedagogia interculturale all'Università Bicocca di Milano).

Durante la prima parte dell'incontro Ferrari ritrae l'evoluzione del fascismo nel dopoguerra italiano come un'anomalia unica in Europa. Un partito, il Movimento Sociale Italiano, che esplicitamente prende le mosse dall'esperienza del Partito Fascista Repubblicano, che fin da subito elegge deputati in parlamento e riesce in varie occasioni a risultare determinante nelle vicende della politica nazionale. Attraverso le vicende del MSI si arriva ai mille gruppuscoli neofascisti e neonazisti di oggi. Ferrari però si sofferma su due gruppi in particolare, molto diversi fra loro e comunque pericolosi.

Forza Nuova, che si ispira allo squadristo, tracciando quindi un parallelo fra l'attuale situazione di crisi economica con quella di allora, nella speranza che piccoli gruppi molto determinati possano impattare sulla vita sociale del paese imprimendo una svolta reazionaria. E CasaPound, che tenta invece un percorso diametralmente opposto, proponendosi attraverso un'operazione culturale e di infiltrazione sociale, con numerose attività collaterali e presenza nella vita politica delle scuole superiori e delle università.

Se Forza Nuova occhieggia all'estremismo ideologico e al neonazismo, CasaPound invece elegge a ispiratori in maniera indiscriminata e senza imbarazzi figure come

Che Guevara e Peppino Impastato creando un misto illogico ma affascinante.

Nella seconda parte dell'incontro il professor Mantegazza prende di petto la questione principale: elenca le cinque domande "difficili" che più frequentemente si sente fare dai ragazzi quando si trova a parlare di Resistenza e Costituzione. Invita a raccogliere queste domande, anche quando suonano come provocazioni. A un ragazzino di 15 anni che chiede "se siete tanto democratici allora perché i fascisti no, perché non ci può essere un partito fascista?" non basta rispondere "è la legge", non basta citare la XII disposizione finale della Costituzione. Mantegazza delinea una sorta di linea-guida per arrivare all'attenzione e al cuore degli adolescenti di oggi. Servono metafore tangibili, servono figure che si possano sentire vicine, serve immedesimazione, serve soprattutto arrivare a dire che la democrazia non è solo una cosa da grandi e che i ragazzi non sono i cittadini del domani: sono i cittadini dell'oggi.

Giovanni Baldini



TRE GIORNI DI FESTEGGIAMENTI PER LE ANPI DEL PIEMONTE

Per raccontare la 1ª Festa regionale delle ANPI del Piemonte tenutasi a Varallo, in Valsesia, dal 6 all'8 settembre scorso, bisogna partire da lontano e raccontare la Resistenza in quella valle, fin dagli albori.

Nei giorni successivi all'8 settembre 1943, mentre in tutta la provincia di Vercelli era in atto una vasta opera di solidarietà verso gli ex prigionieri di guerra alleati e verso i militari dell'esercito italiano sbandati, a Varallo si costituì il Comitato Valsesiano di Resistenza. Il 2 dicembre, proprio a Varallo si ebbe la prima azione di guerra: i garibaldini del distaccamento "Gramsci", comandati da Cino

Moscatelli, icona della Resistenza valesiana, attaccarono un contingente fascista di stanza nel Municipio; tra le camicie nere ci fu un morto. In seguito a ciò, le autorità della Repubblica di Salò inviarono a Vercelli e successivamente in Valsesia e nel Biellese il 63° battaglione "Tagliamento", che operò massacri, incendi e saccheggi. Il 22 dicembre a Borgosesia furono trucidati dieci collaboratori del movimento partigiano (tra essi l'industriale Giuseppe Osella, ex podestà di Varallo). Il 15 gennaio 1944 il distaccamento valsesiano con alcuni distaccamenti biellesi costituì la brigata Garibaldi "Biella", ma già nel febbraio, notevolmente ingrossatosi, costituì la 6ª brigata

garibaldina. Nei primi mesi del 1944 ci furono attacchi e rastrellamenti contro le forze partigiane che erano riuscite a occupare alcuni paesi. I fascisti incendiarono baite e



Il presidente Smuraglia durante il suo intervento



Un gruppo di ex partigiani e giovani di Varallo

razziarono bestiame, ma non recisero il cordone ombelicale che legava i partigiani alla popolazione. Nel mese di aprile le formazioni valesiane furono nuovamente attaccate, ma nella primavera ci fu l'affluenza di nuove forze: i giovani che non risposero al bando di Graziani per l'arruolamento nelle file "repubbliche". Il nemico ebbe in questi mesi numerose perdite. Il 10 giugno la Valsesia venne interamente liberata. Il periodo della Valsesia libera, anche se breve, rafforzò l'unità tra i partigiani e la popolazione. Ai primi di luglio però la controffensiva nazifascista costrinse i garibaldini a ripiegare. Il 14 luglio ad Alagna, ai piedi del Monte Rosa, furono fucilati sedici "ribelli" (alcuni erano ex carabinieri). Ma le formazioni valesiane riuscirono a riorganizzarsi e cominciarono a operare stabilmente nella pianura novarese; ed è ancora storia di eccidi, rastrellamenti, battaglie, soprattutto nelle zone collinari prealpine. Varallo rimase presidiate da fascisti e tedeschi fino alla liberazione, ma i partigiani valesiani, inquadrati nel Raggruppamento Divisioni Garibaldi della Valsesia-Cusio-Ossola-Verbanò, prenderanno parte alla liberazione di Novara e poi entreranno vittoriosi a Milano.

Per questi fatti, il 14 luglio 1971, a Varallo per la Valsesia venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. La medaglia fu consegnata alla città nel settembre 1973. Fu il Sindaco Peretti a riceverla dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone e fu l'on. Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, presidente dell'ANPI nazionale, a tenere l'orazione. A 40 anni dalla consegna, le ANPI valesiane, ed in particolare il presidente della sezione varallese Bruno Rastelli, figlio del comandante Pedar della 84° brigata gari-



Il corteo a Varallo

baldina "Strisciante Musati", hanno voluto ricordare quel giorno del settembre 1973 a Varallo e le sezioni provinciali delle ANPI piemontesi, ricorrendo anche il 70° anniversario della guerra di liberazione, si sono strette intorno a loro incastonando l'evento in una grande festa regionale che ha visto la partecipazione delle massime cariche dell'ANPI: il presidente nazionale Carlo Smuraglia, oratore ufficiale nella mattinata dell'8 settembre, la vice presidente nazionale Carla Nespolo e Diego Novelli presidente dell'ANPI Piemonte con il coordinatore Ezio Montalenti. L'8 settembre, nel solenne momento celebrativo presso il Teatro Civico, in rappresentanza delle Istituzioni erano presenti il sindaco di Varallo Eraldo Botta, con altri sindaci dei comuni valesiani, il Viceprefetto della Provincia di Vercelli e Roberto Placido, vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte con delega al Comitato Resistenza e

Costituzione. Nelle parole di ognuno, l'omaggio alla gente valesiana di quei terribili anni e riferimenti al presente, per ribadire la necessità di valorizzare la libertà, la democrazia e la Costituzione, frutti della vittoria della Resistenza. Intorno all'evento istituzionale, al Centro Congressi di Palazzo d'Adda, il 7 settembre si è tenuto Il Convegno "Armistizio, Prigionie e Resistenza", organizzato dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia. Presente tra il pubblico numeroso il presidente della Provincia di Vercelli Carlo Riva Vercellotti. Sempre negli spazi di Palazzo d'Adda, una serie di mostre: "Le formazioni partigiane del Piemonte nord orientale" (a cura del Comitato provinciale del Verbano Cusio Ossola); "Tre anni di storia d'Italia", racconto a fumetti in 24 tavole disegnato da Raul Verdini nel 1955 e tratto dal "Pioniere", giornalino diretto da Gianni Rodari e Dina Rinaldi (a cura di Associazione Stella Alpina di Pombia, Casa della Resistenza di Fondotoce e Istituto Pedagogico della Resistenza di Milano); "Il Contratto della Montagna" siglato tra i sindacati clandestini e gli industriali con il sostegno e la protezione dei partigiani biellesi (a cura del Comitato Provinciale ANPI del Biellese); "Giornali della Resistenza" (a cura dell'ANPI di Rosta, Torino); "Una patria di ribelli. Varallesi nella Resistenza" (a cura dell'ANPI di Varallo e Istituto storico). Durante i tre giorni si sono avvicinati momenti di recitazione e musica resistenziale con il Coro Volante Cucciolo, la Brigata Puglisi, Michele Anelli, gli Yo Yo Mundi, i Luf e le danze folk dei Farfadet. Non sono mancati gli appuntamenti conviviali grazie al

servizio di ristorazione della Pro loco Camasco e ai pranzi organizzati dallo staff interetnico di docenti e allievi presso l'Istituto alberghiero "Pastore" e dallo storico Albergo Italia.

Tra i momenti più significativi e emotivamente partecipati l'incontro nel pomeriggio di domenica del prof. Smuraglia con i giovani, al quale era presente anche Carla Moscatelli, figlia del grande "Cino". Perché il passaggio del testimone alle nuove generazioni è un ganglio vitale di questa nostra democrazia; perché, con il presidente Smuraglia, ci chiediamo: *Senza di loro, dove andremo?*

Sandra Ranghino - Presidente ANPI Provinciale Vercelli e Valsesia



A NUORO LA 1ª GRANDE FESTA PARTIGIANA

È stata bella e grande la nostra 1ª Festa Provinciale!

È stata la nostra ultima scommessa dopo tanti risultati ottenuti in tre anni di lavoro, da quando l'ANPI è arrivata a Nuoro e nella provincia e si è radicata tra gli ultimi partigiani viventi e i numerosi antifascisti. Dai circa 50 tesserati del 2010 si è passati progressivamente ai 110 del 2011, ai 170 del 2012 e agli oltre 200 del 2013. Il 25 Aprile del 2012 si è scoperta una lapide e intestata una via a Michele Zidda, partigiano medaglia d'argento caduto sul Monte Blegos in Slovenia e il 25 Aprile di quest'anno ne abbiamo scoperta un'altra dedicata a Francesco Piredda, fucilato dai nazifascisti in Toscana. Le cerimonie sono state fatte assieme al Sindaco di Nuoro Alessandro Bianchi, iscritto all'ANPI, e alla Giunta Comunale, alla Dirigente e agli studenti del Liceo delle Scienze Umane e Musicale "Sebastiano Satta" di Nuoro e a numerosi cittadini. Dal marzo 2011 a novembre 2012, sono stati intervistati gli ultimi partigiani viventi in provincia. Un libro ne raccoglie le testimonianze: *"Pitzinnos Pastores Parti-*

gianos eravamo insieme sbandati", a cura dell'ANPI di Nuoro, scritto da Piero Cicalò, Pietro Dettori, Salvatore Muravera e Natalino Piras; 520 pagine di interviste, documenti, poesie, fotografie, con cronologia, bibliografia, filmografia e sitografia. L'ambiente è quello della Guerra di Liberazione in

Friuli-Slovenia. Ben 18 le presentazioni fatte finora e circa 2000 le copie vendute in 10 mesi. Cinque sono le sezioni dell'ANPI attive in provincia: Nuoro, Orgosolo, Aritzo, Siniscola e Dorgali. Ottimi i rapporti con sindaci e giunte comunali.

Mancava a tutto il nostro lavoro








★ ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

1ª Festa Provinciale

8 Settembre 1943 ^{70°} 8 Settembre 2013

Programma

Venerdì 6 settembre

Ore 18,00 > Apertura della Festa, Pietro Dettori
> Saluti del Sindaco di Nuoro, Alessandro Bianchi

18,30 Conferenza-dibattito
> Carlo Felice Casula, *La Storia con gli occhi dei Pitzinnos Pastores: dai giorni dello sbando alla guerra partigiana*
> Coordina Natalino Piras

20,00 > Cena popolare

21,00 > Concerto dei gruppi musicali: Creek Noise, Freddie and the Wolverines, Grazia's Band, The Poison.
Ilaria Tore, Salvatore Cadinu e Daniele Manca, del Liceo delle Scienze Umane e Musicale "S. Satta" di Nuoro, apriranno la serata con canti partigiani

Dalle ore 18,00 intrattenimento per bambini con Vittoria Marras, spettacolo di magia

Sabato 7 settembre

Ore 13,00 > Pranzo popolare

18,00 > Coordina Anna Cacciatori
> Saluti del Sindaco di Nuoro, Alessandro Bianchi
> Intervento di Leonardo Moro, Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Nuoro

Conferenza-dibattito
> Introduce Maria Giovanna Piras
> Lidia Menapace, *Una partigiana nella Resistenza e nelle lotte per l'emancipazione delle donne*
> Intervento di Carla Rita Marchetti

20,00 > Cena popolare

21,00 > Concerto dei gruppi musicali: Taifa in "Copia d'autore", Askra

La locandina della prima festa partigiana di Nuoro

una festa provinciale anche per verificare il reale radicamento dell'ANPI fra la popolazione. Così è stato. Scelto il luogo, il parco di Sant'Onofrio a Nuoro attraversato da via 25 Aprile, i compagni e gli amici dell'ANPI si sono attivati affinché tutto riuscisse al meglio. La Festa è stata programmata per l'8 settembre, giorno dell'Armistizio, dello sbandamento e dell'inizio della Resistenza, giorno decisivo per la scelta di campo degli italiani e per i nostri *Pitzinnos* (giovani) *Pastores*, in continuità con il nostro libro. Per prima cosa sono stati scelti i temi delle conferenze-dibattito e i relatori. Il coinvolgimento dei giovani è stato l'altro nostro obiettivo, con concerti di gruppi musicali di Nuoro e della provincia vicini all'ANPI. Altro aspetto è stato quello dedicato ai pranzi popolari da tenersi nelle due giornate. Sono state affisse 500 locandine, diffusi 2000 depliant e uno striscione è stato messo nella via principale di Nuoro. Oltre alla mobilitazione dei compagni dell'ANPI, numerosi sono stati gli amici, i simpatizzanti, le associazioni che hanno contribuito alla buona riuscita della Festa, procurando carne dai pastori, vino, miele di Orgosolo e pompia (dolce tipico di Siniscola), carapigna (sorbetto di ghiaccio e limone) ed il buon torrone di Aritzo. Grazie a loro la festa è stata rallegrata da stand ed è stato possibile realizzare e offrire ottimi piatti della cucina tradizionale nuorese e gestire due bar. Hanno aderito attivamente alla Festa il Comune mettendo a disposizione il parco, il Liceo delle Scienze Umane e Musicale "Sebastiano Satta" con alcuni allievi che hanno introdotto le serate con canti partigiani e il Consorzio per



Un momento dell'incontro, a Nuoro, con Lidia Menapace alla festa partigiana

la Pubblica Lettura "S. Satta". Il 6 settembre la Festa è stata aperta da Pietro Dettori presidente provinciale dell'ANPI. Lo storico Carlo Felice Casula, dell'Università di Roma Tre, ha quindi trattato il tema "La Storia con gli occhi dei Pitzinnos Pastores: dai giorni dello sbandamento alla guerra partigiana". Natalino Piras ha coordinato il dibattito e approfondito vari temi. Il pomeriggio del 7 ha aperto la conferenza dibattito, coordinata egregiamente dalla compagna Anna Cacciatori, il sindaco Alessandro Bianchi e l'Assessore alla Cultura Leonardo Moro che hanno sottolineato l'importanza che l'ANPI ha avuto negli ultimi anni a Nuoro nel valorizzare le figure dei partigiani, nel radicarsi nella società e nelle scuole e nel tenere un costante e costruttivo rapporto di collaborazione con le istituzioni democratiche. La conferenza-dibattito è stata tutta al femminile con la presentazione di Maria Giovanna Piras e la partecipazione di Lidia Menapace (del Comitato Nazionale dell'ANPI e del Coordinamento Femminile Nazionale) che con la sua presenza e la sua parola ha onorato l'ANPI

e la società nuorese. Un centinaio di cittadini hanno assistito con grande attenzione al suo intervento che ha avuto per tema "Una partigiana nella Resistenza e nelle lotte per l'emancipazione delle donne", svolto con grande passione e lucidità, raccogliendo consenso ed entusiasmo. Del suo intervento e della sua magnifica figura di novantenne si parla ancora a Nuoro. La Dirigente Scolastica del Liceo delle Scienze Umane e Musicale Carla Rita Marchetti è intervenuta in merito, mettendo in risalto gli aspetti più significativi della relazione di Lidia. Durante la serata, l'attore Marco Moledda ha letto poesie e lettere di partigiani. Alcuni gruppi musicali hanno concluso la Festa con un concerto che ha visto la partecipazione di centinaia di giovani. A Nuoro ancora si parla della Festa dell'ANPI, caratterizzata da un connubio di cultura e di divertimento, ancora si fanno i complimenti ai compagni per la sua riuscita, perché grande è stato il coinvolgimento dei cittadini, soprattutto giovani, alle varie iniziative.

Pietro Dettori e Anna Cacciatori